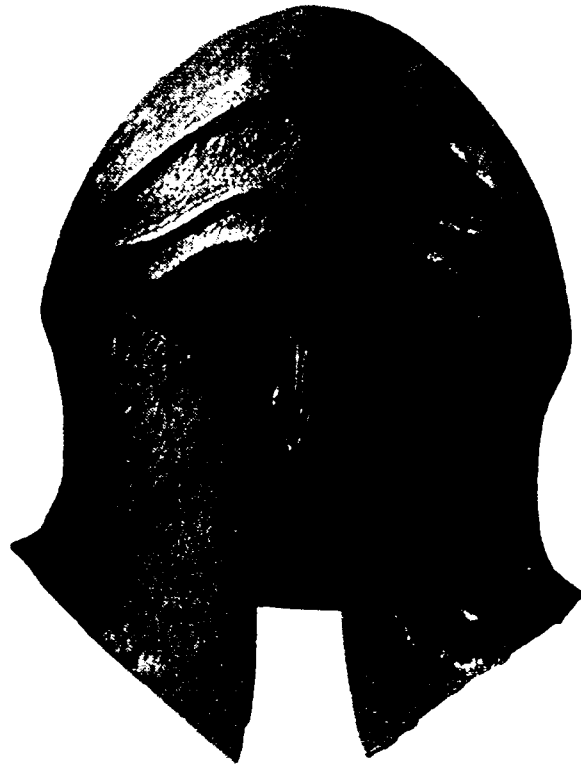


Andrea Belletti

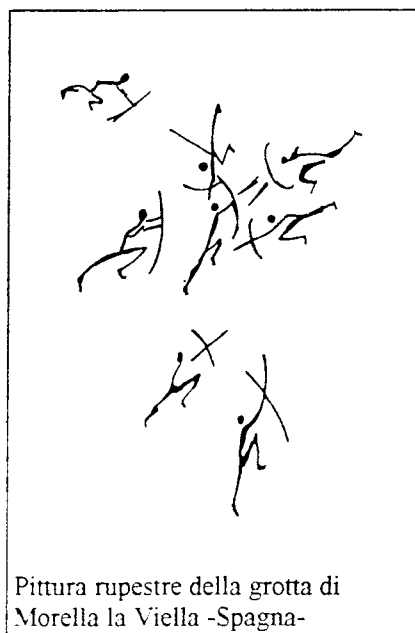
Le armi e la guerra



Le fonti: le fonti sono innumerevoli e vanno da normali testi a numerose steli, affreschi, bassorilievi, interi libri, cronache, poemi, pitture rupestri ed altre fonti ancora. È difficile elencare tutte le fonti dalle quali è stato possibile attingere per secoli informazioni varie su questo o quell'esercito, su questa o quell'arma. Ci siamo riferiti maggiormente a testi quali il De Bello Gallico ed il De Bello Civile, alle numerose steli assire, babilonesi, egizie, ma anche da bassorilievi egizi e sumeri, da pitture rupestri (una per tutte quella di Morella la Viella in Spagna), da testi ancor più recenti come le cronache di numerose battaglie medioevali come quelle della Guerra dei Cent'anni. Tantissime altre sono le fonti e non da meno sono i reperti archeologici, importantissimi per la comprensione della tecnologia in campo bellico raggiunta dai vari popoli.

L'umanità vive da millenni nell'incubo della guerra, ma nonostante ciò, gli uomini hanno sempre fatto in modo di cominciarne una e di portarla a termine. L'archeologia permette di studiare più attentamente questo flagello, permette di seguirne l'evoluzione, di vederne lo sviluppo, l'affinamento dell'unica "arte" che non porta alcun beneficio all'umanità se non quello della sopravvivenza.

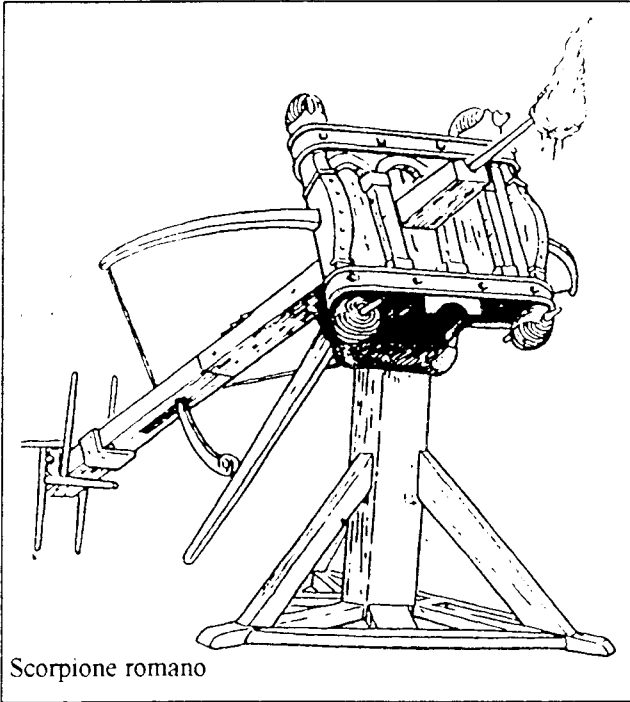
Le prime lotte già sono testimoniate nel Paleolitico e nella prima metà del Mesolitico, ma non tutti sono concordi nel dar loro il nome di guerra. Si tratta più che altro di combattimenti individuali o tra tribù. Solo con popolazioni sedentarie e più numerose iniziano a schierarsi veri e propri eserciti su veri e propri campi di battaglia. L'uomo è molto precoce e molto "portato" per quest'arte e possiamo trovare testimonianze di ciò nelle pitture rupestri della grotta di Morella la Viella, in Spagna. Risalgono ad un'epoca compresa tra il 7.000 ed il 6.000 a.C. In queste pitture compare anche un'arma molto efficace nel combattimento: l'arco. È questa infatti un'arma versatile e potente in grado di essere usata a distanze considerevoli con buone probabilità di abbattere il bersaglio. La lancia, la clava, il pugnale ed altre armi non hanno in questo tipo di guerra la stessa importanza dell'arco. In combattimenti tra individui senza armature, senza scudi e senza tecniche difensive particolari, le armi come l'arco hanno notevoli possibilità di successo, inoltre è un'arma leggera e perfetta per le imboscate. Occorre dire, inoltre, che le "battaglie" combattute erano scontri più o meno violenti tra popolazioni finalizzati alla conquista di un terreno fertile o per il furto del bestiame. Non c'è ancora una visione molto tattica e strategica della guerra, anche se numerose costruzioni iniziano ad essere fortificate con mura sempre più spesse ed interi villaggi vengono costruiti in posti facilmente difendibili.



Pittura rupestre della grotta di Morella la Viella -Spagna-

Sulla stele sumerica degli avvoltoi (fra il 2.700 ed il 2.500 a.C.) compare una delle più antiche rappresentazioni di un esercito schierato in battaglia. Con la nascita di una società più complessa, con la nascita e lo sviluppo delle prime città e con le continue invasioni di popoli, compaiono veri e propri eserciti organizzati. L'esercito sumero raffigurato sulla stele è un esercito compatto, forte, con caratteristiche tipiche del vero e proprio "esercito da campo di battaglia". I soldati (già questo presuppone un inquadramento ed una organizzazione precisa) sono schierati in formazioni chiuse, sono difesi da scudi e da armature (per lo più in cuoio, ma talvolta in rame o metalli ancor più resistenti), possiedono un elmo e lance. La stessa formazione e la disposizione ordinata delle lance fa presupporre ad una precisa strategia da mantenere durante l'urto col nemico. Una forza così configurata si presenta come un vero e proprio "ariete", pronto a sfondare il centro dello schieramento nemico. Il concetto di soldato di linea è comparso abbastanza presto nella storia, ma si presenteranno notevoli mutazioni. Molto probabilmente un gran numero dei soldati dell'esercito sumero erano "reclutati" tra gli schiavi o gli alleati e pochi erano i veri guerrieri adeguatamente motivati per affrontare la battaglia. Inizia però un cambiamento notevole nelle armi. Scompare, o meglio, si riduce l'uso massivo dell'arco che diventa comprimario o semplice comparsa in un "gioco" fatto dalla lancia e dallo scudo. L'importanza e la maggiore preoccupazione è quella di sfondare lo schieramento nemico, infliggere numerose perdite e mandarlo in rotta. Nulla di più adatto di un urto frontale sostenuto da una impenetrabile selva di lance e protetto da un muro di scudi. L'arco diventa un'arma di disturbo o di "interdizione". Compare con le prime città anche il concetto di Assedio. L'invenzione è quanto mai antica, ma i maestri in quest'arte sono senza dubbio gli Assiri, i Greci ed i Romani (veri conquistatori di città, veri esperti nell'espugnare fortezze imprevedibili, come scopriranno a loro

spese gli ebrei di Gerusalemme o gli abitanti di Cartagine). Le macchine da assedio diventano col tempo sempre più complesse e letali. Si va dall'ariete, dalla catapulte fino alla torre da assedio, al trabucco, alla ballista, allo scorpione, ai "lanciafiamme".



Scorpione romano

Per evitare la caduta delle città si è dunque costretti a costruire mura più possenti, rinforzate da torri e bastioni, protette da armi simili a quelle usate per l'assedio (catapulte ed affini), rese ancor più difficili da abbattere da fossati o sterrati che ne seguono il perimetro.

L'evoluzione continua anche sul campo di battaglia e compaiono anche i cavalli. Il primo uso dei cavalli in battaglia non ha nulla a che fare con la cavalleria. Si tratta invece di qualcosa di più simile al moderno carro armato. Si tratta infatti dei carri da guerra. Pesanti carri di legno rinforzati da cuoio e placche di rame e bronzo, trainati da due o, più raramente, quattro cavalli. Sui carri erano posti i guerrieri, in numero variabile a seconda della popolazione. Gli Ittiti portavano il carro con tre uomini, cioè un auriga, un guerriero ed un arciere. Gli Egizi avevano una formazione più variabile, da due a quattro uomini. Gli Assiri si presenteranno invece con pesanti carri a due e quattro ruote con quattro guerrieri sul carro.

La più grande guerra combattuta tra carri (ed uno dei più grandi scontri di cui è rimasta traccia grazie a vari bassorilievi nel tempio di Karnak) è avvenuta nel 1.294 a.C. a Kadesh, in Siria. I protagonisti dello scontro furono gli Ittiti con circa 2.500 carri e gli Egizi con 3.000 carri. Si narra che l'urto tra i due eserciti fosse simile a quello del tuono. I pesanti carri Ittiti sbaragliarono l'esercito egizio e solo l'intervento dello stesso Faraone Ramsete II riuscì a portare la situazione su di un piano di parità. Il Faraone proclamò la vittoria, ma dovette ritirarsi precipitosamente ed abbandonare il nord della Siria visto che i carri Ittiti erano rimasti padroni del campo. La storia del carro non finisce qui, anzi conoscerà una sequela di continui successi fino al IV secolo quando gli ultimi eserciti con carri da guerra verranno sbaragliati dalle più mobili forze della cavalleria. Nel frattempo il carro si svilupperà diventando più robusto (i carri da guerra in ferro) e più letale con ruote falcate e lame laterali. Il concetto della guerra con i carri è molto semplice, sfondare con l'urto dei carri da guerra il centro dell'esercito nemico e poi spargervi il panico mietendo nel contempo vittime. Qualcosa di semplice ed efficace.

All'inizio del I millennio a.C. gli Assiri organizzano i primi corpi di cavalleria. Conosciamo l'armamento di questi primi guerrieri a cavallo dalla raffigurazione del cavaliere di Ninive (risalente al VII secolo a.C.). Il cavaliere presenta un armamento molto simile a quello dei fanti con una lancia, uno scudo rotondo, un arco lungo od a doppia curvatura ed un'armatura in cuoio od in pesanti piastre in metallo (questa armatura verrà poi sostituita da quella in cuoio perché più leggera e meno ingombrante). Lo stesso re degli Assiri, Assurbanipal è raffigurato mentre cavalca stupendi destrieri e si dedica alla caccia di vari animali.

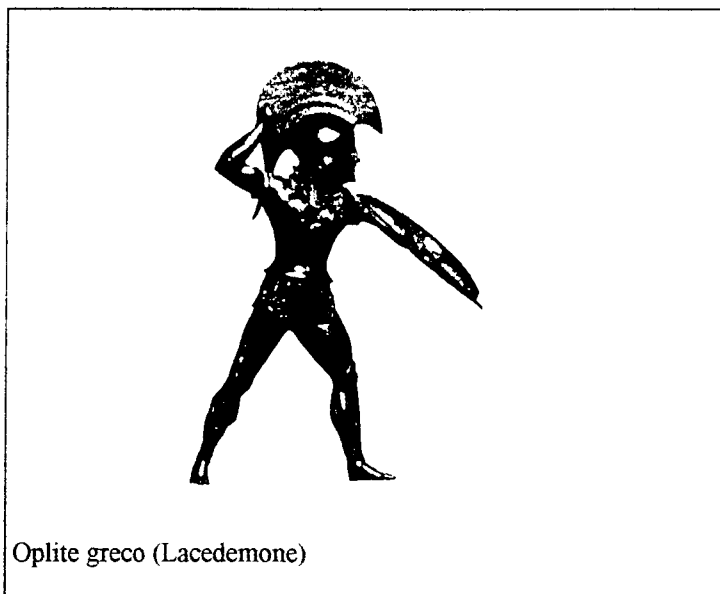
La cavalleria sarà impiegata fino alla seconda guerra mondiale e verrà considerata di estrema importanza fino all'inizio del ventesimo secolo, quando le armi da fuoco e le moderne artiglierie renderanno la carica della cavalleria



Ramsete II -disegno tratto da un bassorilievo nubiano.

totalmente inutile.

Le innovazioni più importanti nel campo delle armi e degli eserciti saranno però di matrice occidentale. Era già stata introdotta la figura del fante, del soldato di linea, ma i Greci faranno del soldato una vera e propria macchina da distruzione. In Grecia assistiamo al passaggio dal guerriero su carro (di norma il signore di una città od un nobile, si pensi ai guerrieri dell'Iliade) al guerriero comune, schierato in possenti linee e pronto a combattere non in maniera individuale, ma in concerto con gli altri facendo diventare l'esercito un'entità viva con una personalità e con uno spirito di corpo tra i vari componenti. Lo schieramento dell'esercito greco in generale, saltando le varie, piccole differenze tra le città, basa la sua efficacia sulla preparazione dell'oplite. Questo nuovo concetto di fante entra prepotentemente nella strategia e nella tattica greca ed è anche testimonianza di nuove classi sociali che si affiancano ai nobili nella guerra. L'oplite è armato con una pesante armatura, una lancia, uno scudo tondo molto grande, una corta spada ad un solo filo ed un elmo che proteggeva il viso e la totalità del cranio. L'elmo era "crestato" cioè con



Oplite greco (Lacedemone)

un'alta cresta al centro dell'elmo e talvolta sormontata da piume, crine di cavallo o nastri colorati. La funzione non è solo decorativa, ma questa cresta doveva anche dare un aspetto maestoso ed imponente al guerriero facendolo sembrare più alto. Altre popolazioni ricorrevano a questa tecnica come i Sanniti o gli Etruschi. La tecnica di combattimento non era certo improntata sulla velocità di manovra degli opliti che dovevano essere abbastanza impacciati nei movimenti (anche se numerosi testi ci dicono che un oplite perfettamente armato poteva compiere vere e proprie cariche di corsa e poteva ritenersi molto più agile dei guerrieri persiani, appesantiti da un numero spropositato di armi e di indumenti). La tecnica di assalto si basava sull'avvicinamento al nemico in formazione chiusa, cioè con tutti i soldati posti su di una lunga linea, in seguito l'intera forza di attacco riduceva la distanza con l'esercito nemico e tentava di colpire l'avversario tirando vere e proprie stoccate con la pesante lancia. La lancia non veniva gettata contro il nemico, ma usata a mo' di picca o di sarissa (anche questa è una differenza con i primi guerrieri achei dell'Iliade). L'addestramento dell'oplite era anch'esso particolare. Oltre alle normali discipline il soldato greco veniva addestrato anche a rubare, a procurarsi il cibo ed a combattere nei corpo a corpo. Addirittura una delle discipline delle antiche Olimpiadi era la "corsa degli opliti", soldati perfettamente armati percorrevano per due volte lo stadio. Questo è a testimonianza dell'estrema cura con cui si addestravano i soldati. Il massimo dell'oplite è forse il soldato spartano. Una miscela di ferocia, orgoglio, nobiltà e tradizione, oltre che un addestramento severissimo, faceva del soldato spartano un guerriero formidabile. A tale superba potenza ci si poteva opporre solo con la raffinatezza della strategia. Fu così che Epaminonda nel 371 a.C. a Leuttra, in Beozia, mise in atto la prima variazione tattica al normale schieramento di battaglia. Inventò l'ordine obliquo. I Tebani di Epaminonda concentrarono le loro forze sull'ala sinistra lasciando al centro ed a destra solo un debole schieramento per contenere il primo assalto nemico. I Tebani travolsero così lo schieramento dei Lacedemoni sfondando l'ala destra spartana e circondando il resto dello schieramento. Fu la prima variazione di schieramento e dette notevoli frutti. Da questo momento si darà una maggiore importanza non solo all'addestramento del soldato od al tipo di terreno su cui si combatte, ma anche alla particolare disposizione che di volta in volta l'esercito può assumere sul campo. I maestri di questo furono senza dubbio i Greci ed i Romani anche se nessuno per fantasia ed adattabilità al terreno potrà mai eguagliare certe intuizioni tattiche di Annibale.

I Greci dimostreranno la loro adattabilità alle Termopili ed ancora di più a Maratona, ma il signore di una nuova filosofia di guerra sarà Filippo II di Macedonia ed ancor di più il figlio Alessandro. Di Filippo II spesso ci si dimentica, oscurato dalla fama del figlio, eppure fu l'inventore della falange macedone e modificò la già lunga lancia macedone: la sarissa. Lo schieramento della falange è abbastanza semplice, sedici file di soldati in armatura pesante e scudo armati di sarissa (una lancia lunga dai 5,32 metri fino a 7,10 metri in maniera da costituire un muro invalicabile di lance). I pezeteri (i soldati della falange) avanzavano contro l'esercito

nemico in questa formazione compatta. L'urto con questa "macchina da guerra" doveva essere impressionante. Era a ragione l'arma più temuta dell'esercito macedone, eppure Alessandro sfruttò molto di più la potenza della cavalleria e nella battaglia di Granico la falange non entrò quasi in azione, lasciando alla cavalleria il compito di attaccare e disperdere la fanteria ed i carri da guerra persiani. Gli eteri, la guardia del re macedone erano senza dubbio guerrieri preparatissimi, abilissimi e superbi cavalieri. Nella stessa battaglia di Granico molti di loro si immolarono per salvare la vita di Alessandro che attaccò il nemico alla testa dell'esercito (un costume che non lo abbandonerà mai). Sia Granico che Issos testimoniano la fine del carro da guerra e l'inizio della potenza macedone. Ad ovest intanto stava muovendo i primi passi un'altra nazione: Roma.

Sull'esercito di Roma si potrebbero spendere milioni di parole senza però spiegare appieno il motivo di un successo così netto su tutto il resto del mondo. Vale la pena, allora, esaminare non solo l'esercito romano, ma anche gli eserciti ed i popoli che Roma dovette affrontare durante la sua ascesa.

Legionario romano



Delle origini di Roma molti si sono interessati e tante sono le teorie, una cosa però non si discute, che questa città fosse una laziale e che sentisse gli influssi degli Etruschi e di altri popoli con cui venne a contatto. Un'altra cosa importante è l'estrema adattabilità ed intelligenza che i Romani rivelarono in tutta la loro storia. Con questi due elementi possiamo capire molte cose delle armi e dell'esercito romano.

L'arma principale dell'esercito romano è il gladio. Una spada corta con una punta pesante, una lama spessa e lavorata in modo da tenere il filo anche dopo ore di utilizzo in battaglia. Il gladio è corto per permettere una facilità di manovra anche in spazi stretti, nel cuore del combattimento, l'ideale per il combattimento corpo a corpo. Il gladio presenta una lama a doppio taglio più una punta aguzza con cui tirare stoccate. È un'arma capace di sferrare fendenti ed attacchi di punta con uguale facilità, la lama non si rompe facilmente ed è ben bilanciata, maneggevole, senza dubbio nessun arma del passato mai è stata così efficace.

Il gladio, molto probabilmente, è un'arma tipica delle popolazioni italiche, o almeno di alcune. Anche i Sanniti ed i popoli laziali avevano armi corte simili, se non uguali, alla spada romana. Di origine senz'altro non romana è invece l'elmo. Tipicamente barbarico, di origine celtica, l'elmo è stato probabilmente copiato dai romani quando il popolo del Lazio ha conosciuto la popolazione del nord, così anche l'armatura romana ha seguito nel tempo gli influssi di altre popolazioni limitrofe come i Galli, gli Etruschi ed i Sanniti. Pare sia frutto di un'altra imitazione la nascita e l'utilizzo del giavellotto e forse dello scudo rettangolare. Le guerre contro i Sanniti (guerrieri valorosissimi ed espertissimi nella guerra sulle montagne) hanno senza dubbio insegnato molto al popolo di Roma. Le lance pesanti erano solo d'impaccio sul terreno scosceso e non uniforme delle montagne, inoltre la tipica formazione dell'esercito su di un'unica fila o su doppia fila poco si adatta alle caratteristiche orografiche della

penisola italiana, così nasce (forse per imitazione) il manipolo, il giavellotto e (non si è certi) anche lo scudo rettangolare. Non si è certi in quanto non si sa bene chi abbia copiato e chi sia stato l'inventore di queste armi, sta di fatto che Roma ne assorbì anche l'essenza e divenne padrona di raffinate tecniche di battaglia. Una cosa però renderà imbattibile l'esercito e la politica di Roma in tutte le epoche ancor più delle armi: l'adattabilità ad ogni situazione congiunta ad una abilità di stringere alleanze veramente ammirevole. Di questa adattabilità ci restano come testimonianza gli scritti che parlano di come i Romani batterono Annibale a Zama (imitandone la strategia), di come Cesare batterà i Galli e Pompeo (variando di volta in volta lo schieramento a seconda del terreno e delle capacità dell'esercito nemico). Alla rigidità apparente dell'esercito romano, si contrappone la sua poliedricità e l'adattabilità in ogni situazione.

La legione era la base dell'esercito romano ed era composta (almeno in origine) da 3.000 fanti e 300 cavalieri, dopo la riforma serviana essa comprendeva 60 centurie da 100 uomini ognuna comprendenti la fanteria di linea, i veliti e la cavalleria. Con la dualità consolare la legione venne sdoppiata e pur restando la divisione in 60 centurie, gli effettivi divennero 3.000. A questa legione che combatteva su due file: Principi in prima linea ed Astati in seconda fila si aggiunse col tempo e l'esperienza una terza linea tale da rendere la legione più mobile. Era questa la legione che combatteva su tre file quella degli astati (1.200, i più giovani), dei principi (1.200, più abili e nel pieno della vigoria fisica) e dei triari (600, i più anziani ed esperti). Sui lati dello schieramento erano posizionate le due ali di cavalleria. Ogni fila fu divisa in 10 manipoli ottenuti unendo due centurie da 60 uomini per le prime due file e due centurie da 30 uomini per i triari. I veliti, giovanissimi erano divisi in manipoli di quaranta uomini ed erano in complesso di numero variabile tanto che molte legioni, specialmente in epoca imperiale o tardo repubblicana, ne saranno sprovviste. Ulteriori variazioni verranno

introdotte durante le guerre sannitiche e poi ai tempi di Polibio e Mario quando raggiungeranno il numero di 6.000 uomini per ritornare a 4.000, 5.000 poco più tardi. C'è da dire che almeno inizialmente il concetto di legione era lo stesso di esercito e solo in un secondo tempo (con l'avvento delle guerre sannitiche) l'esercito iniziò a comprendere più di una legione ed il termine legione iniziò a designare una unità tattica.

Sembra a prima vista una struttura rigida e complessa, ma nuove caratteristiche mai viste prima in un esercito fanno della legione una potenza "plastica" e ben manovrabile.

Compare la figura del Centurione, un grado militare simile al moderno sergente, che comanda la metà di un manipolo cioè la centuria. Questi è la persona con più esperienza della centuria, la persona su cui il semplice legionario può fare direttamente affidamento. Il centurione permette una maggior capillarità nel comando, permette ad ogni *CENTURIA* di ragionare autonomamente ed essere virtualmente indipendente dal resto della legione, inoltre permette un maggior controllo sul morale e sulla preparazione degli uomini. Oltre al centurione c'è l'alfiere o aquilifero, vera anima e spiritualità della centuria. In esso tutti i membri di quel corpo si riconoscono e tutti i legionari vedono nel vessillo che porta il simbolo del loro onore e del loro orgoglio. Penso che i Romani fossero riusciti a dare un corpo fisico all'orgoglio ed all'onore di ogni

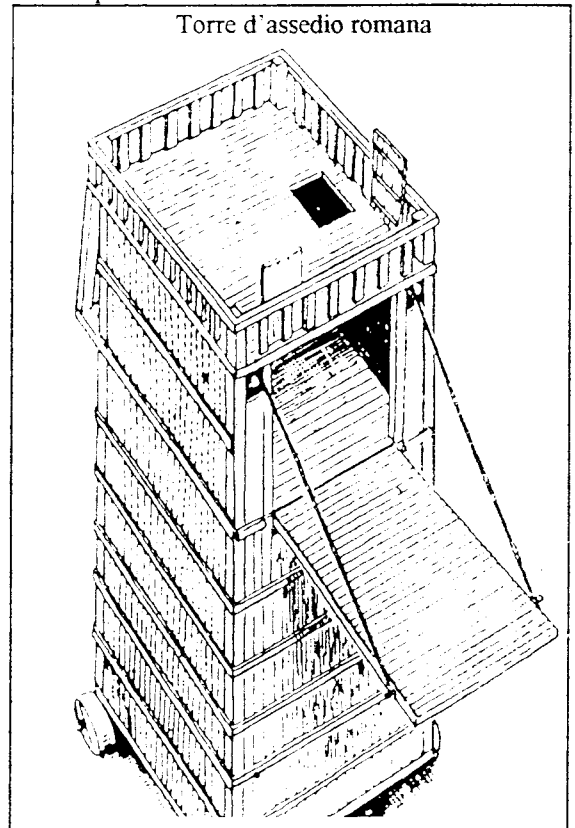
singolo soldato. Era lui che portava e spingeva i soldati di una legione in imprese dove la logica, la tattica o la strategia poco hanno a che fare visto che si entra in un campo che tratta di eroismo e follia. Essendo onta terribile consegnare o perdere la propria insegna ogni legionario difendeva il proprio alfiere a costo della vita, che poi gli aquiliferi fossero eroi od individui scelti per il loro coraggio in battaglia non è certo elemento da trascurare. Se l'alfiere attaccava da solo il nemico, volenti o nolenti l'intero gruppo di persone che in lui si riconosceva era moralmente e socialmente costretto a seguirlo per difenderlo.

Questi non sono che alcuni degli elementi che renderanno grande la legione romana. Una grandezza che schiaccierà la mitica falange macedone a Pidna o che sfonderà le falangi dei Galli. Modificando poi le caratteristiche dei pili o giavellotti, la legione otterrà vittorie contro le cavallerie dei Parti e gli eserciti dei Celti e dei Germani.

La legione vedrà la propria fine dinanzi alla formazione a cuneo dei barbari e dinanzi alle possenti cavallerie che dall'est e dal nord minacceranno l'Impero Romano. Le armi che più intimoriranno i Romani saranno le lunghe spade barbariche e l'uso massiccio di asce e mazze di pietra, veramente disastrose per le armature e gli scudi delle legioni. La cavalleria assumerà sempre più importanza e sarà questa l'unico punto debole della perfetta macchina da guerra della legione. Annibale trovò nella cavalleria romana un punto debole ed i barbari secoli dopo se ne accorsero anch'essi. L'esercito romano non era più lo stesso e forse la caduta di un così grande impero non è da attribuire all'esercito.

Di fatto col passare del tempo la cavalleria nata nel I millennio a.C. diventa la signora dei campi di battaglia. Seguirà una continua evoluzione nel campo dell'equitazione. L'introduzione delle staffe sono solo un esempio. Guglielmo il Conquistatore introdurrà durante la conquista dell'Inghilterra l'uso della stoccata a cavallo,

Torre d'assedio romana



quella particolare manovra che permette di colpire un altro cavaliere con la lancia. Questa manovra così banale ha dietro un'evoluzione ed una tecnologia abbastanza complessa che va dalla costruzione di selle particolari alla scelta di cavalli forti e robusti, lenti sul campo, ma possenti. L'ultimo passo nella guerra verrà fatto da Enrico V durante la battaglia di Agincourt. Fu la rivincita della fanteria e degli arcieri sulla cavalleria, distrutta dalle frecce scagliate dagli Inglesi.

Compariranno poi le armi da fuoco e la guerra muterà in tattiche e strategie adattandosi di volta in volta ai nuovi mezzi di distruzione ed ai nuovi ordigni bellici. Si entrerà pian piano in un mondo dove le armi sono vere macchine intelligenti di morte, dove la tecnologia e la scienza sostituiscono la strategia e l'intuizione umana, dove l'uomo, nel puro combattimento, possiede solo due compiti: pigiare un pulsante e morire.

Bibliografia:

- *La guerra* Guy Rachet 1982
- *Egyptian military organization. Journal of Egyptian Archeology* Faulkner R. O. 1953
- *Tecniche della guerra e strutture sociali in Mesopotamia nella seconda metà del II millennio:* in *Rivista Storica italiana LXXVII* Cassin E. 1965
- *The Hittites. Harmondsworth* Gurney O. 1957
- *Hammurabi von Babylon. Die Errichtung eines Reiches* Schmokel H. 1957
- *Kreta, Mykene, Troja. Die minoische und die homerische Welt* Matz Fr. 1962
- *Sparta* Berve H. 1945
- *The great Persian war and its preliminaries* Grundy G. B. 1901
- *Phillipp II von Makedonien und Griechenland in den Jahren von 346 bis 338* Wurst F. R.
- *Alexander the Great* Tarn W.W. 1948
- *Storia di Roma* Pareti L.
- *Roma nell'età delle Guerre Puniche* Giannelli G. 1939
- *Annibale* Granzotto G. 1980
- *Roms Kampf um die Weltherrschaft* Kromayer J. 1912
- *Les armes romaines* Couissin P. 1926
- *Il Medio Evo barbarico in Europa* Pepe 1949
- *La guerre de cent ans* Perroy E. 1945
- *Tecnologia Greca e Romana* Frau B. 1987